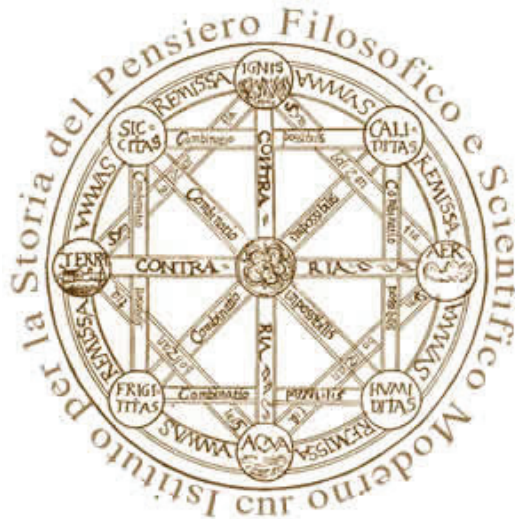


Leonardo Pica Ciamarra

**Il padre Perotus.
Su un errore di Vico**



citare come: Leonardo Pica Ciamarra, *Il padre Perotus. Su un errore di Vico*,
in «Laboratorio dell'ISPF», VIII, 2011, 1/2, pp. 96-105.
http://www.ispf-lab.cnr.it/2011_1-2_301.pdf

Laboratorio dell'ISPF
ISSN 1824-9817
© VIII – 2011, 1/2

1. Questa nota rende conto di una piccola indagine nata su internet – a partire dal sito web “Portale Vico”, cui già più d’una volta si è fatto cenno in questa rivista¹ – e svolta con gli strumenti di internet, alla ricerca della corretta identificazione del personaggio citato da Vico nel *De nostri temporis studiorum ratione* col nome latinizzato di «Perotus». Si tratta del teorico “cartesiano” della navigazione che, secondo la prolusione vichiana, avrebbe sfidato la sapienza pratica dell’arte nautica tradizionale con un battello di nuova concezione, costruito in ottemperanza a tutte le regole della geometria analitica ma, una volta messo in acqua, prestante e maneggevole al pari di uno scoglio. La ricerca svolta con i nuovi strumenti approda al nome del gesuita francese Paul Hoste, autore di importanti trattati di nautica e protagonista di una curiosa sfida in fatto di architettura navale con il Maresciallo di Tourville.

Ma ecco il brano originale del 1709:

*P. Perotus pro analyticis regulis navim omni commensu construxit, sperans eam omnium agilissimam fore: in mare deducta, in scopulum conversa est*².

Il contesto è noto. Vico rivendica l’indipendenza dell’*ingenium* dal metodo analitico anche nelle scoperte e invenzioni tecniche: dagli specchi di Archimede al «cannone, la nave equipaggiata di sole vele, l’orologio», fino alla cupola di Brunelleschi, che tanti «tormenti [...] sopportò dagli architetti del suo tempo, i quali sostenevano che non si sarebbe mai potuta innalzare sopra quattro punti sospesi [...] l’immensa mole di quell’edificio che si estende verso l’infinito»; e a riprova di quel che dice ricorda coloro che «fiduciosi nella sola analisi, hanno tentato di realizzare una qualche opera» e «non ci riuscirono in alcun modo», richiamando l’esempio – forse non ignoto a parte del suo uditorio – appunto di tale «Padre Perot», il quale «costruì una nave secondo le regole dell’analisi in ogni proporzione, attendendosi che quella sarebbe stata la più rapida di tutte; una volta varata, si trasformò in uno scoglio»³.

Ora, per oltre tre secoli l’identità di questo sfortunato sperimentatore è rimasta, pare, un mistero: non uno di quelli che turbano il sonno, certo; ma almeno un cruccio per curatori e compilatori di indici e un ostacolo per quei rari studiosi che volessero guardare un po’ più da vicino il caso menzionato da Vico. Nelle diverse edizioni e traduzioni il nome appare intatto o sciolto in vario

¹ Cfr. <http://www.giambattistavico.it>, attivo dal giugno 2009 e aggiornato periodicamente. Cfr. L. Pica Ciamarra, *Le edizioni elettroniche di Vico a cura dell’ISPF e il nuovo “Portale Vico”*, in «Laboratorio dell’ISPF» [online], VI (2009) 1/2: http://www.ispf.cnr.it/index.php?modload=ispf_lab&wikipage=Strumenti_2009_PicaCiamarraLeonardo_EdizioniDigitali.

² G. Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, Napoli, Felice Mosca, 1709, p. 40. Cfr. anche M. Veneziani, *De nostri temporis studiorum ratione di Giambattista Vico. Prima redazione inedita dal ms. XIII B 55 della Biblioteca nazionale di Napoli (rist. anast. 1709)*, Firenze, L. S. Olschki, 2000, p. 359.

³ G. Vico, *De nostri temporis studiorum ratione / Sul metodo degli studi del nostro tempo*, a cura di A. Suggi (con un saggio di M. Sanna), Pisa, ETS, 2010, p. 57. Sul nesso *ingenium-inventio*, in generale e nel riferimento specifico, cfr. M. Sanna, *La “fantasia che è l’occhio dell’ingegno”: la questione della verità e della sua rappresentazione in Vico*, Napoli, Guida, 2001, in part. pp. 48-49.

modo («Perotus», «Peroto», «Perot»...); dove bisogna in ogni caso registrare il potere di attrazione, se così si può dire, dell'analogia con il nome latino del noto filologo umanista Niccolò Perotto o Perotti (Nicolaus Perotus, appunto), il quale tuttavia non ha nulla a che fare né con l'architettura navale, né con gli studi geometrici, né ovviamente con fascinazioni razionalistiche ben di là da venire⁴; solo per completezza va ricordato, poi, che in un componimento d'occasione Vico nomina una volta un altro «Perotti»⁵ (cioè «Gennaro Perotti, avvocato e arcade napoletano»⁶), il quale parimenti non ha alcun rapporto evidente con il Perotus citato nel *De ratione*. Tentazioni di semplificazione a parte, va detto che i curatori più scrupolosi dichiarano senza esitazioni l'imbarazzo che procura loro questo nome sconosciuto. Così, paradigmaticamente, Andrea Battistini nella sua edizione delle *Opere*:

Perotus: nemmeno la passione erudita di Nicolini è riuscita a identificare questo personaggio. Tuttavia Giuseppe Scerbo, uno studioso degli anni Trenta interessato soprattutto ai rapporti tra Vico e Cartesio, afferma, senza precisarne le ragioni, che il Perot era un ingegnere e fisico di Marsiglia⁷.

Sul riferimento a Nicolini e all'edizione di Scerbo bisognerà tornare. Intanto non è fuori luogo dire qui una parola sulla circostanza che ha occasionato questa ipotesi di identificazione.

Il «Portale Vico» sollecita nuove interazioni. Via e-mail arrivano richieste disparate e da ogni luogo. C'è chi cerca informazioni elementari, chi chiede aiuto a rintracciare un passo testuale o una traduzione, chi segnala e propone propri studi, persino chi s'informa sul mercato antiquario delle edizioni vichiane... Nel complesso tuttavia le richieste sono ben qualificate; in qualche caso anche molto qualificate. Accade così che uno studioso indipendente americano, autore già di un lavoro sul rapporto tra il pensiero di Vico e aspetti di logica contemporanea⁸, Horst Steinke di Decatur, Indiana, scriva per chiedere aiuto a reperire informazioni appunto sul caso menzionato nel *De ratione*:

⁴ Niccolò Perotti (Fano 1429 - Sassoferrato 1480), arcivescovo di Siponto, traduttore di Eppitteto e Polibio, autore tra l'altro di un *De generibus metrorum* (1471) e di importanti *Rudimenta grammatices* (1474), oltre che di un grande commento a Marziale pubblicato postumo (*Cornucopia, sive commentaria linguae latinae*, 1489). Cfr. *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, Torino, UTET, 1973, vol. 3, pp. 16-17. La sua reputazione di grammatico e etimologista è tale da renderlo sicuramente conosciuto a Vico: cfr. ad esempio le note di G. G. Visconti all'edizione a sua cura di G. Vico, *Minora: scritti latini storici e d'occasione*, Napoli, Alfredo Guida, 2000, pp. 125-126.

⁵ G. Vico, *Giunone in danza*, che apre la raccolta di poesie per le nozze di G. B. Filomarino della Rocca e presenta un elenco degli autori che vi contribuiscono, in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, vol. 1, p. 258.

⁶ Cfr. in G. Vico, *Opere*, cit., vol. 2, p. 1390, nota 370, dove il curatore descrive tale Perotti come «uno dei più oscuri personaggi di questo catalogo vichiano».

⁷ Ivi, nota 8, p. 1338. Ringrazio Monica Riccio (ISPF-CNR, Napoli) per avermi subito segnalato questo luogo e la singolarità del caso.

⁸ Cfr. H. Steinke, *Hintikka and Vico*, in «New Vico Studies», 3, 1985, pp. 147-155.

[...] The particular point I am interested in is found in section V where Vico refers to a “P. Perotti” who reportedly built a ship according to the rules of analytical geometry, and which sank to the bottom of the sea.

What I am interested in is finding out more details about Perotti, and records of his ship design, shipbuilding, and all the historical events connected with it, as published at the time, and also any later references in secondary literature.

If the ISPF or CNR themselves do not have such information, I would be grateful if you could suggest other possible sources [...]⁹.

In casi di questo tipo, d’abitudine, le risorse bibliografiche e digitali a disposizione dell’Istituto e le competenze articolate al suo interno consentono d’individuare rapidamente almeno la direzione verso cui guardare. In questo caso, invece, al di là dell’indicazione segnalata sopra, non è stato possibile trovare altro: quanto basta per rendere l’aneddoto vichiano, già di per sé seducente, una piccola sfida investigativa. Tanto più che, seguendo la traccia di Battistini, si approda a questa affermazione di Nicolini:

Avverto, infine, che per ricerche che io abbia compiute e fatte compiere da amici specialisti, non mi è riuscito identificare quel padre Perot o Perrot o Perotti o Perrotti di cui si discorre a p. 188. In una nota a una traduzione edita nel 1925 da G. O. Marella si asserisce che si tratta di un inventore vissuto ai tempi del Vico: asserzione che, nella sua genericità, sembra più un’illazione tratta dalle parole vichiane che non il frutto di una ricerca particolare¹⁰.

Per parte sua, la nota di Scerbo del 1937 menzionata da Battistini parla anch’essa apoditticamente di un inventore coevo, abbozzandone persino il nome proprio (salvo a variarlo nel testo), e precisamente di un

C. Perot, fisico e ingegnere in Marsiglia, vissuto nel secolo di Vico¹¹.

⁹ Id., e-mail del 26.09.2011. Ringrazio H. Steinke per il consenso a pubblicare le sue comunicazioni private e per la collaborazione cordiale con cui ha partecipato a questa piccola indagine, segnalandomi anche gli aspetti di cui *infra* alla nota 22. La lettura per cui la nave sarebbe «affondata» (la perifrasi «it sank to the bottom of the sea and remained there as motionless as a rock» per rendere l’icastico latino «in scopulum conversa est») si deve alla traduzione di Elio Gianturco (*On the study methods of our time*, cit., p. 29), risalente al 1965 e d’uso abituale nelle citazioni dell’aneddoto in ambito anglofono; la mancanza di informazione sul caso di specie conduce ad una traduzione sbagliata.

¹⁰ G. Vico, *Opere*, a cura di F. Nicolini, Napoli, Ricciardi, 1953, p. 1048. Al dispetto di Nicolini fa eco poco dopo quello di Corsano: «Non si riesce ad accertare chi fosse questo Perot o Peroto o Perotto» (*Il metodo degli studi del nostro tempo* [1957], cit. p. 54, nota 89); ancora B. Loré, nell’edizione a sua cura Firenze, La Nuova Italia, 1993, p. 171, nota 14, riassume: «Sconosciuto personaggio, nonostante gli sforzi dei ricercatori per identificarlo»; per ultima l’edizione francese di Pons, con testo latino di Battistini, ribadisce: «Ce personnage n’est pas été identifié» (*La méthode des études de notre temps*, cit., p. 26, nota 24). – Il riferimento di Nicolini alla traduzione di G. O. Marella, *De nostri temporis studiorum ratione*, (intr. di C. Licitra), Roma, L. De Alberti, 1925, è interessante in questo caso per la provenienza del curatore: un religioso (poi in odore di santità) al tempo docente di filosofia nei licei.

¹¹ G. Vico, *De Nostri Temporis Studiorum Ratione*, a cura di G. Scerbo, cit., p. 35, nota 1. Nel testo cui è riferita la nota il nome di battesimo di “Perot” è abbreviato con una “G” anziché

Abbiamo così, per un verso, una dichiarazione di impotenza da parte dei massimi filologi vichiani e, per altro verso, una traccia oscura e insistita, che punta verso l'ambiente francese. La sfida investigativa a questo punto era se i nuovi strumenti a disposizione consentissero di battere questa traccia più a fondo e più a lungo di quanto a studiosi ben più competenti sia stato dato modo di fare.

2. Il resoconto delle ricerche spese in repository grandi e piccoli, interrogandoli con tutte le immaginabili variazioni di un nome (francese o meno) latinizzabile in Perotus, non sarebbe di alcun interesse per chi legge; né lo sarebbero le inutili ricognizioni in relazioni di navigazione e trattati di architettura navale precedenti la prolusione del 1708 e ipotizzabili come sue possibili fonti. L'indizio decisivo viene da un'ennesima ricerca sul semplice «Peroto», la quale ha la fortuna d'imbattersi in un ben riuscito OCR del *Giornale dei Letterati d'Italia* di Apostolo Zeno, che com'è noto dedicò al *De ratione* alcune pagine nel 1710¹²: non è però in questa recensione o sinossi dell'opuscolo del 1709, dove ancora di un «P. Peroto» appunto si parla, che emerge la chiave, ma in un «Avvertimento» – modellato su «l'esempio di alcuno dei Giornalisti oltremontani [...] di correggere nel Tomo che segue, gli *Errori* dell'antecedente» – nascosto sul fondo del secondo tomo di quell'annata del *Giornale*, dove si legge una perentoria e brevissima correzione del nome in «la Hôte»¹³.

321	4	<i>de nostris</i>	<i>de nostris</i>
325	13	il P. Peroto	il P. la Hôte

A complicare la partita, interviene ora il fatto che degli scarsissimi «Hote» o «la Hôte», ecclesiastici o meno, di cui si riesca a trovare notizia tra il XVII e il XVIII secolo, nessuno ha a che fare neppure alla lontana con la navigazione o anche soltanto con la geometria. Vi è tuttavia l'evidenza che l'attribuzione della «nave cartesiana» al padre Perotus è un riferimento incomprensibile o improprio anche per il redattore e i lettori partecipi del *Giornale veneziano*, tanto da sollecitare una rettifica immediata (la cui mancata ripresa da parte di Vico, seppure l'ha notata, si potrebbe spiegare col fatto che il *De ratione* non conobbe altre edizioni vivente l'autore). Nell'apparente contrasto tra questa correzione coeva e l'impossibilità di comprenderla oggi giunge in soccorso la felice corrispondenza tra l'imprecisione degli odierni OCR applicati ai testi antichi (che,

con la «C». L'insieme risulta certo piuttosto casuale. Va tenuto presente tuttavia che il curatore – autore già di un breve *Giambattista Vico e il cartesianesimo a Napoli*, Roma, A. Signorelli, 1933 – dovrebbe essere familiare con l'ambiente napoletano del tempo nei suoi rapporti con la cultura francese. Da registrare una probabile eco – insieme enfatica e evasiva – nella nota apposta a «P. Perot» da G. Garofalo nell'edizione a sua cura Torino, SEI, 1966, p. 71: «Forse un ingegnere navale, notissimo al suo tempo, originario di Marsiglia».

¹² *Giornale de' Letterati d'Italia*, in Venezia, appresso Gabriello Ertz, 1710, tomo primo, p. 325 («Articolo X», pp. 321-333).

¹³ Ivi, tomo secondo, p. 527 («Errori occorsi nel tomo I del Giornale», pp. 526-527).

accanto a incalcolabili occasioni mancate, offre anche sprazzi di serendipità) e l'incostanza delle grafie e delle pronunce dei nomi ai tempi di Vico: così, tra le storie e i resoconti di architettura navale e di fisica applicata già più o meno compulsati, inizia a stagliarsi il profilo del padre Paul l'Hoste – o semplicemente e più frequentemente Hoste – gesuita di Tolone, noto per essere autore di un apprezzato *L'art des armées navales ou Traité des évolutions navales*, pubblicato a Lione nel 1697, ma anche di una *Théorie de la construction des vaisseaux* dello stesso anno¹⁴, oltre che di diversi trattati di matematica applicata all'arte militare e nautica.

Si tratta di una figura notevole, che ben rappresenta il ruolo assunto dai gesuiti nel sistema educativo dell'ancien régime, in particolare nella formazione degli ufficiali di marina, loro programmaticamente affidata dallo Stato francese a partire dal 1685¹⁵, in una caratteristica confluenza di disciplina, applicazione del metodo scientifico-matematico e osservazione personale combinata con lo studio della storia politica e militare¹⁶. Professore di matematica al Seminario Reale di Tolone e autore di scritti citati e tradotti in tutta Europa, nella sua non lunga vita (1652-1700) Paul Hoste fu allo stesso tempo un uomo d'azione, coinvolto – come cappellano, ma insieme come consigliere e osservatore – nelle campagne di condottieri di spicco della mariniera francese, ultimo e più importante il Conte di Tourville, col quale la collaborazione fu così stretta che al tempo si mormorava esser costui il nascosto coautore del fortunato *Traité*. Luigi XIV in persona si farà illustrare da Hoste gli scritti di strategia navale, premiandolo con una pensione; e il suo nome è ricordato con evidenza in opere antiche e recenti, da parte di studiosi di scienze militari e di ingegneria navale, di storia della matematica e della fisica applicata¹⁷. Alla fine, il profilo di Hoste eccede a tal punto il tratto pressoché bozzettistico dell'aneddoto vichiano da

¹⁴ Le due opere si incontrano rilegate insieme senza avvertenza, e così le si può trovare oggi in diverse riproduzioni digitali, tra cui p. e. quella del progetto ECHO: http://echo.mpiwg-berlin.mpg.de/content/shipbuilding/ship/hoste_armees_1697 (cfr. in part. la Premessa al secondo testo, alle pp. 234-236 dell'edizione elettronica).

¹⁵ Cfr. M. Vergé-Franceschi, *Marine et éducation sous l'Ancien Régime*, Paris, Éditions du CNRS, 1991, in part. pp. 211 ss.; maggiori dettagli su contenuti e organizzazione dell'insegnamento dei gesuiti agli allievi ufficiali in F. de Dainville, S.J., *Foyers de culture scientifique dans la France méditerranéenne du XVIe au XVIIIe siècle*, in «Revue d'histoire des sciences et de leurs applications», 1, 1948, 4, pp. 289-300, e Id., *L'instruction des Gardes de la Marine à Brest en 1692*, ivi, 9, 1956, 4, pp. 323-338.

¹⁶ Cfr. M. A. Palmer, *Command at Sea: Naval Command and Control since the Sixteenth Century*, Harvard, Harvard University Press, 2007, in part. pp. 79 ss.

¹⁷ La figura di Paul l'Hoste è oggetto di una variegata bibliografia. Per un inquadramento cfr. *Dictionnaire de biographie française*, vol. XVII, Paris, Letouzey et Ané, 1989, coll. 1301-1302. In particolare per gli aspetti di architettura navale cfr. L. D. Ferreiro, *Ships and Science. The Birth of Naval Architecture in the Scientific Revolution, 1600-1800*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 2007, in part. pp. 201 sgg. e 259 sgg., e Id., *The Aristotelian Heritage in Early Naval Architecture. From the Venice Arsenal to the French Navy, 1500-1700*, in «Theoria», 68, 2010, pp. 227-241. Per gli aspetti militari cfr. B. Tunstall, *Naval Warfare in the Age of Sail: the Evolution of Fighting Tactics 1650-1815*, a cura di N. Tracy, London, Conway Maritime Press, 1990, *passim*; M. Depyre, *Le Père Paul Hoste, fondateur de la pensée navale moderne*, in H. Coutau-Bégarie (a cura di), *L'Évolution de la pensée navale*, vol. 1, Paris, Economica, 1990, pp. 79-86.

rendere l'identificazione con l'ignoto Perotus – già soltanto congetturale – in certo modo sospetta, quasi a doversi chiedere se a Venezia non si fosse per caso caduti nella tentazione di risolvere frettolosamente un nome sconosciuto in uno ben noto; tanto più che, per quel che è dato leggere delle opere da lui pubblicate in vita e in generale delle fonti a stampa antecedenti il 1709, dello specifico caso narrato da Vico non sembra trovarsi notizia.

Bisogna allargare la ricerca a quasi la metà del secolo per potersi ragionevolmente liberare da questi dubbi. La fama del padre Hoste sembra in effetti raggiungere tardi il pubblico non specialista. Solo nel 1749 il supplemento all'edizione 1732 del *Grand dictionnaire historique* di Louis Moreri introduce una voce a lui dedicata, poi mantenuta nelle edizioni successive dell'opera¹⁸, che riporta come fonti due rare cronache locali della fine degli anni Venti¹⁹ e, quel che più importa, una lunga relazione sulle costruzioni navali apparsa l'anno precedente nelle «Memoires de Trevoux» (l'"organo", se così si può dire, dei gesuiti di Francia, ciò che ne spiega forse anche alcuni accenti di parzialità), dove si riferisce di una disputa sorta tra Hoste e Tourville intorno ai principi di costruzione dei battelli, col primo che proponeva di applicare innovative e rigorose regole scientifiche e il secondo che a questo opponeva la tradizionale sapienza pratica di artigiani e naviganti. Vale la pena di trascrivere il brano.

[Mais l'] ouvrage [du P. Hoste] sur la construction des vaisseaux [...] parut trop savant pour le temps où il étoit fait [...].

On contesta d'ailleurs quelques principes au Pere Hoste, et son plus grand adversaire, qui en appelloit toujours à la pratique, fut le Maréchal lui-même. Comme il n'y avoit personne en état de les juger, ils tomberent d'accord l'un et l'autre de se battre à armes égales, c'est à-dire, de travailler chacun de son côté à la construction d'une Frégate qui eût même longueur, même largeur et même creux. Les autres proportions devoient dépendre de leur industries, et des règles qu'ils s'étoient faites.

Quoique le Maréchal eût promis au P. Hoste que tout soit égal entre eux, on juge pourtant bien quels avantages il avoit dans un Port, où chacun lui étoit soumis, où chacun obéissoit à ses ordres. Les meilleurs Ouvriers, les meilleurs bois, les conseils donnés et reçus à propos, furent le partage du Maréchal; tandis que le Géomètre, laissé à lui-même, souffroit des retardemens et des contradictions inévitables. Les deux Navires étant enfin achevés, on les mit le même jour à l'eau. Toute la Marine étoit accouruë à ce spectacle. [...] Le vaisseau bâti par les ordres et sous les yeux du Maréchal, obtint la préférence au premier coup d'œil. Il la méritoit par la fini de l'ouvrage, et par une certaine élégance dont les bois mis en œuvre sont susceptibles. On convint ensuite (et le Pere Hoste ne s'éloigna point de cette pensée) que le vaisseau du Maréchal méritoit encore la préférence par la bonté de sa construction. Ce qui avoit jetté dans l'erreur l'habile Geometre, c'est qu'il avoit donné les mêmes façons à l'arriere et à l'avant de son vaisseau [...]. Le navire construit par le Pere Hoste, étoit presque rond, ses deux côtés ressembloient à deux

¹⁸ *Nouveau supplément au grand dictionnaire historique, genealogique, géographique etc. par Luis Moreri*, Paris, 1749, J. Vincent et al., t. 2, pp. 47-48; cfr. la ed. 1759 del *Dictionnaire*, t. 8, p. 92.

¹⁹ Si tratta della *Bibliothèque du Richelet* del religioso lionese L. J. Le Clerc (Lyon, Bruyset, 1728) e della *Histoire littéraire de la ville de Lyon, avec une bibliothèque des auteurs lyonnais, sacrés et profanes, distribués par siècles* del gesuita D. de Colonia (Lyon, F. Rigollet, 1728-30).

segmens de cercle qu'on auroit joints ensemble. Il croioit par là que son Navire diviseroit mieux le liquide où il étoit plongé, ce Navire ne faisoit que tournoyer, comme feroit une navette de tisserand dans une baille d'eau, à qui on auroit imprimé un mouvement de tourbillon. Mais le Pere Hoste ayant remanié ses premières idées, proposa une construction plus parfaite. Les guerres qui survinrent, et dont l'opiniâtreté coûta tant de sang à l'Europe, empêchèrent qu'on n'y travaillât²⁰.

L'«abile geometra»²¹ perde così la sua sfida contro l'avversario «che sempre si richiamava alla pratica», perché è ingannato da un'erronea interpretazione della dinamica dei fluidi, che lo conduce a concepire un battello di forma «presocché tonda» a prua e a poppa, il quale, lungi dal per questo «meglio dividere il liquido in cui era immerso», allorché provava a manovrare «non faceva che girare su se stesso, come farebbe in un bacile una spoletta cui si fosse impresso un movimento a vortice»... fino al punto, bisogna supporre, di fermarsi immobile nel mare – quasi, potrebbe dire qualcuno molto abituato a leggere poeti latini, come fosse “tramutato in scoglio”.

L'episodio è databile forse al 1686, al tempo di un primo manoscritto del saggio sulla costruzione dei battelli, e verosimilmente coinvolge non vere e proprie navi ma modelli, seppure di grandi dimensioni, com'era costume all'epoca²²; in tutti i casi giustifica perfettamente la correzione del *Giornale de' Letterati d'Italia*.

²⁰ *Journal de Trevoux*, Paris, Chaubert, 1748, pp. 422-425 ([A.-F. Boureau Deslandes,] «Article XIX. Seconde lettre à M. de C. sur la construction des vaisseaux», pp. 418-435). Un riferimento all'episodio si legge senza fonte nella premessa al *Traité du navire, de sa construction et de ses mouvemens* di P. Bouguer (Paris, Jombert, 1746, pp. XIV-XV) e nelle notizie di questo date nel *Mercure de France* del 1746 (p. 111), nel *Journal des Savants* del 1747 (p. 48), e nelle *Memoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts* del 1747 (pp. 1559-1560). La circostanziata narrazione nel giornale dei gesuiti del '48 potrebbe voler essere anche una puntualizzazione di queste notizie. Non ho trovato menzione del fatto in precedenza, né in fonti a stampa riguardanti Hoste né in quelle riguardanti Tourville. Va notato che Bouguer imputa le difficoltà dell'imbarcazione di Hoste non alla forma della prua e della poppa ma alla forma della carena; né lui né Deslandes però possono aver avuto conoscenza diretta del caso.

²¹ Da registrare che L. D. Ferreiro, *The Aristotelian Heritage in Early Naval Architecture*, cit., p. 236, presenta Hoste, di cui traccia qui un profilo attento anche al radicamento nelle istituzioni di matematica dei gesuiti del tempo, come «l'apogeo dell'eredità aristotelica nella prima architettura navale», insistendo sulla sua sintesi di meccanica aristotelica e archimedeica. Il riferimento a «Perotus» nel *De ratione* è invece chiaramente orientato in senso anti-cartesiano (cfr. D. Lachterman, *Mathematics and Nominalism in Vico's Liber metaphysicus*, in S. Otto - E. Viechtbauer, a cura di, *Sachkommentar zu Giambattista Vico Liber metaphysicus*, Munich, Fink, 1985, pp. 47-85, che menziona «Perotti» a p. 50). La questione va al di là dei limiti di questa nota, dove forse va osservato soltanto che di un approccio cartesiano nell'architettura navale francese del tempo vi è comunque sicura attestazione (cfr. J.-J. Briost, *L'ingénierie cartésienne de Renau d'Élissagaray*, in «Documents pour l'histoire des techniques», 16, 2008, pp. 169-186; e *infra* nota 22).

²² Così L. D. Ferreiro, *Ships and Science*, cit., p. 77 e p. 337, nota 66, che rimanda anche a A. Demerliac, *La marine de Louis XIV: nomenclature des vaisseaux du Roi-Soleil de 1661 à 1715*, Nice, Éditions Omega, 1992, p. 110, e J. Boudriot, *Le vaisseau trois-ponts du chevalier de Tourville*, Nice, Ancre, 1998, p. 21. In occasione di un altro esperimento che aveva coinvolto nel 1681 Tourville e un inventore dichiaratamente cartesiano, Bernard Reneau, i modelli erano lunghi uno 10 metri per 17 tonnellate di stazza, manovrato da sei marinai, e un altro 5 metri per 2 tonnellate,

3. Se, ora, l'identificazione in Paul Hoste dello sconosciuto «P. Peroto» del *De ratione* appare piuttosto solida, non per questo tutte le domande hanno trovato risposta. Che questa traccia sia sfuggita per trecento anni innegabilmente colpisce, ma alla fin fine non sorprende moltissimo: la questione, in effetti, è davvero secondaria, tanto più agli occhi di una cultura erudita come quella italiana, cui è tradizionalmente poco congeniale appassionarsi a questioni di storia della tecnica. Resta da chiedersi, certo, se effettivamente qualcosa facesse subodorare ad uno studioso di formazione ecclesiastica come il giovane padre Olinto Marella, curatore dell'edizione del *De ratione* del 1925, l'identificazione di Perotus in «un inventore vissuto ai tempi del Vico», e ancora di più quale indizio spingesse uno studioso forse superficiale ma non disarmato come Giuseppe Scerbo, curatore dell'edizione del 1937, a parlare con sicurezza dell'esistenza di un C. (o G.) Perot, «fisico e ingegnere in Marsiglia» (che è quasi come dire Tolone). Sono domande a cui, adesso, non c'è risposta. Come pure la questione di come mai, al principio del Settecento, questo nome fosse correttamente conosciuto a Venezia, seppure in una grafia o pronuncia diversa da quella attesa, e non a Napoli (questione che forse potrebbe cercare approfondimento in uno scavo nei cataloghi della Compagnia di Gesù non meno che nelle diverse tradizioni di scienze navali delle due città marinare... ma tutto questo è davvero soltanto speculazione).

Più pressante è però un'altra domanda. Cioè che cosa abbia provocato l'errore di Vico, come si arrivi a questo strano nome latino: «Perotus». E qui si è condannati al silenzio, se non si azzarda una congettura. La prima relazione a stampa a noi nota della sfida tra Hoste e Tourville emerge, come si è visto, diversi decenni dopo la prolusione vichiana. È possibile, anzi probabile, che circolassero in precedenza riferimenti epistolari; ma è altrettanto probabile che la storia (la quale è divertente e esemplare, certo, ma è pur sempre anche la storia dello smacco di un gesuita e di uno scienziato e di un educatore militare francese) sia stata ripetuta per via orale²³. Anche a Venezia, quel «la Hôte» ha qualco-

manovrato da due marinai (cfr. *ivi*, pp. 74-77; la denominazione «Frégate» fa presumere che nella gara con Hoste le dimensioni fossero più vicine a queste ultime). Per intendere il quadro della disputa va considerata anche questa precedente esperienza, in cui l'approccio «scientifico» si era già mostrato poco soddisfacente.

²³ In Francia un certo rumore l'episodio deve averlo fatto. Cfr. P. Bouguer, *Traité du navire*, cit., p. IX: contro «il costruttore geometra [...] si celebrò fin troppo la vittoria del suo avversario, la si fece risuonare troppo in alto». Per inquadrarne l'effetto va tenuto presente per un verso il fastidio dei giovani aristocratici allievi ufficiali verso l'imposizione degli insegnamenti scientifici nelle scuole di marina in seguito alla riforma di Colbert e Seignelay (cfr. B. Renau, *Mémoire sur la construction des vaisseaux dans lequel il y a une méthode pour en conduire les façons* (1679), *Reproduction critique* par J.-J. Briost et H. Vérin, in «Documents pour l'histoire des techniques», 16, 2008, pp. 143-168, nota 7); per altro verso la gelosissima, quasi esoterica, custodia dei segreti di costruzione da parte degli artigiani del tempo (cfr. H. Vérin, *Modèles de navire, simulacres de théories*, in J. Guillerme, a cura di, *Les collections. Fables et programmes*, Seyssel, Champ Vallon, 1993, pp. 213-233, in part. p. 216: «nel 1678 i mastri carpentieri di Tolone indirizzarono al ministro [Colbert] una risposta [...]: le principali dimensioni stabilite e la bontà delle costruzioni dipendevano da ragioni che non si potevano mettere sulla carta»).

sa della trascrizione da una fonte orale (oltre a fornire, in quest'ipotesi, forse l'indizio di una certa esilità sonora della "esse" nella pronuncia settecentesca di quel nome). E per un ascoltatore italiano, al quale l'aneddoto sia raccontato magari un po' rapidamente, la locuzione francese "[le] père Ho(s)te" non suona forse facilmente come "[il] Per-ot"? Le congetture sono temibilissime, perché, non incontrando nulla che di necessità glieli imponga, inventano da sé anche i propri limiti. E così, seppure sarebbe più prudente, volendo accettare l'ipotesi della trasmissione orale, immaginare una diffusione del nome storpiato nelle cerchie colte napoletane e di qui la ripresa in Vico (e la riconoscibilità dell'aneddoto da parte dei suoi ascoltatori, nonché l'indizio forse intravisto da Scerbo), pur con tutto questo è proprio difficile trattenersi dalla suggestione di figurarsi un Vico che ascolti per primo la storia, fraintenda lui stesso il nome, e con un guizzo di allegria maligna negli occhi si affretti a inserirlo, in guisa di piccola sorpresa retorica, nel discorso a cui sta lavorando. È solo una suggestione. Eppure potrebbe non essere inappropriato che l'indagine minuta su una, in fondo, suggestione di Vico si concluda per un verso con il risultato filologicamente, nella sua modesta misura, utile, per gli studiosi che vorranno utilizzarlo, di aver dato volto a quella che era finora soltanto un'ombra, e per un altro verso, però, con un'altra suggestione – forse infondata o forse fondata, ma forse comunque feconda: l'immagine di un pensatore così vivo e reattivo verso gli stimoli del suo tempo, da azzardare anche la superficialità di un riferimento soltanto orecchiato e compiere un errore caratteristico e umano com'è quello qui raccontato.

